

LAMPADE PER LA PACE

19 gennaio 2026

Riprendiamo la modalità silenziosa davanti a Gesù Eucarestia del nostro appuntamento mensile.

Iniziamo la nostra preghiera facendo pace nel nostro cuore: affidiamo preoccupazioni, dispiaceri, progetti in modo da avere il cuore libero per ascoltare la voce del Signore

Sentiamoci uniti ai nostri amici di Schondorf, di Alba, ai Monasteri di Bra e di Lodi. Affidiamo il cammino della nostra Associazione e di tutte le realtà che abbiamo incontrato. Affidiamo anche l'iniziativa della consegna del Premio Vassallo Bernardi Ghibaudo.

La preghiera e la meditazione di questa sera vuole stimolarci a mettere una base solida per il cammino di questo nuovo anno.

La carità di cui Paolo ci parla è l'amore che riceviamo da Dio e che trasmettiamo agli altri con parole, gesti ed anche il nostro silenzio. Non è semplicemente nostro, frutto della nostra volontà: è dono gratuito di Dio, dono che non possiamo non trasmettere.

Dalla prima lettera ai Corinti (13,1-13)

Senza amore, tutto, perfino l'ottimo è nulla

¹Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

²E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

³E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

L'amore non calcola: semina e dona gratuitamente sempre e a tutti

⁴La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, ⁵non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. ⁷Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Solo l'amore è già fin d'ora ciò che sarà per sempre nell'eternità

⁸La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. ⁹Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. ¹⁰Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

Come si impara a camminare, così dobbiamo metterci nella prospettiva di imparare e crescere nell'amore

¹¹Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

¹²Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. ¹³Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Ieri era il compleanno di don Mario ed oggi il suo onomastico. Tre testimonianze ci dicono che davvero la sua non era semplicemente cortesia....

LA TESTIMONIANZA DI DON MARIO

Il ricordo di don Pietro Ristorto: Pietro Ristorto:

«Don Mario avrebbe potuto scappare, ma ha vissuto quella giornata pienamente da prete. È stata una giornata in cui ha manifestato una carità straordinaria, è stato **l'eroismo della carità**. In quella giornata c'è tutto l'aspetto dell'eroicità, ma sono cose che non si improvvisano, quel giorno manifesta quanto aveva appreso e vissuto, la sua ricchezza interiore. Mi ripeto: “Voglio farmi prete, vivere da prete e morire da prete”».

La testimonianza di un suo chierichetto: Dino Cerutti

«Mi impressionò subito positivamente, perché salì anche lui sulla giostra e ricordo la sua talare svolazzante [...]. A don Mario piaceva tantissimo la montagna, era un appassionato insieme a don Francesco. Era per noi molto bello sentirlo parlare, perché faceva delle catechesi improvvisate e sapeva tenere bene l'attenzione di noi ragazzi.

Fu subito molto stimato dai giovani, perché aveva un modo di fare accattivante. Con noi sapeva fin da subito esprimere **il suo affetto di sacerdote**, già imparando ben presto il nome di tutti. Se Barbrina, di fronte ai nostri sbuffi per la predica troppo lunga, ci allungava qualche ceffone, il curato **ci consolava** con una caramellina, che sempre aveva in tasca. Se qualcuno non veniva a vespro come reazione ai rigorismi delle delegate, il curato **andava a cercarlo a casa** e lo convinceva a ritornare. Vespro era importante, perché senza vespro niente gioco [...].

Il curato era [...] un sacerdote giovane, subito ben accolto e stimato. Passava anche molto tempo con i “seniores”, i più grandi, così come si dedicava ai soldati in caserma. **A tutti dava la possibilità di un incontro, di un confronto, di una parola**; mai si chiudeva in se stesso, mai dimostrava insofferenza o poco tempo a disposizione per la pastorale giovanile».

Il seminarista Mario animatore all'oratorio salesiano.

Don Giovanni Battista Magistrelli scrive:

«**Sempre abitualmente con il sorriso** sulle labbra, **sapeva imporsi a tempo opportuno** per l'ordine e per esigere nel Catechismo. Aveva una classe dei più alti, classe poco regolare, perché formata da quei giovani che non appartenevano a nessuna attività particolare dell'Oratorio. Perciò difficile a tenerli uniti. Ma Don Ghibaud **sapeva farsi amare e perciò temere**. E otteneva ordine e attenzione. Anche nella ricreazione era molto animato ed oculato. Giocava volentieri, senza dimenticare di essere superiore. Affabile con tutti, senza però domestichezza. E **imparziale**.

Anche la sua assistenza nel teatro o nelle rappresentazioni teatrali e per il cine, era sempre efficace. Quasi mai seduto, ma in piedi, vigile, senza fare od aver aria del carabiniere.

All'Angelus ieri il Papa ha richiamato l'attenzione sui "surrogati di felicità", dai quali dobbiamo stare alla larga per portare oggi l'amore di Dio.

Papa Leone – Angelus 18 gennaio 2026

Oggi il Vangelo (cfr Gv 1,29-34) ci parla di Giovanni il Battista, che riconosce in Gesù l'Agnello di Dio, il Messia: «Ecco l'agnello di Dio – dice –, colui che toglie il peccato del mondo», e aggiunge: «Sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni riconosce in Gesù il Salvatore, ne proclama la divinità e la missione al popolo d'Israele e poi si fa da parte, esaurito il proprio compito, come attestano queste sue parole: «Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me». Il Battista è un uomo molto amato dalle folle, al punto da essere temuto dalle autorità di Gerusalemme (cfr Gv 1,19). Sarebbe stato facile per lui sfruttare questa fama, invece non cede per nulla alla tentazione del successo e della popolarità. Davanti a Gesù, riconosce la propria piccolezza e fa spazio alla grandezza di Lui. [...] Quanto è importante per noi, oggi, la sua testimonianza! Infatti all'approvazione, al consenso, alla visibilità viene data spesso un'importanza eccessiva, tale da condizionare le idee, i comportamenti e gli stati d'animo delle persone, da causare sofferenze e divisioni, da produrre stili di vita e di relazione effimeri, deludenti, imprigionanti. In realtà, non abbiamo bisogno di questi "surrogati di felicità". La nostra gioia e la nostra grandezza non si fondano su illusioni passeggiere di successo e di fama, ma sul saperci amati e voluti dal nostro Padre che è nei cieli.

È l'amore di cui ci parla Gesù: quello di un Dio che ancora oggi viene tra noi non a stupirci con effetti speciali, ma a condividere la nostra fatica e a

prendere su di sé i nostri pesi, rivelandoci chi siamo realmente e quanto valiamo ai suoi occhi.

Carissimi, non lasciamoci trovare distratti al suo passaggio. Non sprechiamo tempo ed energie inseguendo ciò che è solo apparenza. Impariamo da Giovanni il Battista a mantenere vigile lo spirito, amando le cose semplici e le parole sincere, vivendo con sobrietà e profondità di mente e di cuore, accontentandoci del necessario e trovando possibilmente ogni giorno un momento speciale, in cui fermarci in silenzio a pregare, riflettere, ascoltare, insomma a “fare deserto”, per incontrare il Signore e stare con Lui.

- *Il testo di Paolo e la testimonianza di don Mario cosa suggeriscono per il mio cammino? Per il mio servizio nella Comunità?*
- *Sull'altare, accanto al Santissimo c'è un cestino con dei biglietti. Puoi ritirarne uno: ti suggerisce una delle caratteristiche dell'amore che potrai coltivare in modo particolare il mese prossimo.*

Preghiera

Ti ringraziamo, Signore Gesù,
perché hai dato alla Chiesa e alla nostra terra
i beati martiri Giuseppe Bernardi e Mario Ghibauda,
testimoni credibili del tuo amore.

Sul tuo esempio, Cristo Gesù, essi hanno donato la loro vita
per proclamare il tuo perdono
e per insegnarci a vincere il male con il bene.

Per la loro intercessione, Signore,
concedi la pace alle nostre famiglie e comunità,
rendici strumenti di riconciliazione,
insegnaci a servire e amare i nostri fratelli.

Fiduciosi nel tuo aiuto e nella loro preghiera,
ti chiediamo la grazia di ...

Soccorrici, Signore, nelle nostre necessità
e rafforza la nostra fedeltà al tuo disegno.

A te, Signore, che ci hai amato tanto da morire in croce,
a Te, che infondi nei tuoi discepoli lo Spirito di forza e di coraggio,
a Te, che ci prepari un posto nella Casa del Padre tuo,
ogni lode e ogni gloria, oggi e sempre. Amen.

19 febbraio 2026: h. 20,30: Adorazione guidata – h. 21,15 Assemblea
Per chi lo desidera alle 20 Esposizione dell'Eucarestia e silenzio